

LA POLEMICA SUL FASCISMO

La polemica con La Russa su Salò

Qualcuno nel 1944 non era comunista Il balilla Napolitano

Il presidente elogia la Resistenza ma non la fece e, come ammette, era nei gruppi universitari fascisti

■ **GENNARO SANGIULIANO**

Qualche anno fa, Maurizio Valenzi, primo sindaco rosso di Napoli, senatore ed eurodeputato del Pci, rievocò in un libro l'arrivo di Palmiro Togliatti a Napoli nel marzo del 1944, quando l'Italia era ancora spaccata in due e gli alleati erano bloccati sulla linea Gotica. Sotto falso nome, proveniente dall'Unione Sovietica, attraverso Tunisi, Togliatti, in quei mesi, riprese i redini del Pci appena uscito dalla clandestinità gettando le basi del grande partito e dell'abbandono di ogni velleità rivoluzionaria.

Ebbene, nelle memorie di Valenzi, intitolate "c'è Togliatti!", vengono ricordati analiticamente tutti i comunisti napoletani della prima ora, non c'è traccia di Giorgio Napolitano, che pure era un quasi ventenne napoletano. Il futuro Presidente della Repubblica, nato nel 1925, aderì al Pci solo nel 1945; come riconosce la sua biografia quinquennale, dunque, a cose fatte, quando Hitler e Mussolini erano stati irrimediabilmente sconfitti e morti.

■ **RESISTENZA SALTATA**

Giorgio Napolitano non fece la Resistenza; Pietro Secchia, invece, nella sua poderosa Storia del movimento partigiano racconta le vicende di altri giovani meridionali che attraversarono le linee per andare al Nord a combattere i tedeschi. Pochi, in verità, ma convinti. Fino a quando la guerra non segnò inesorabilmente le sorti del fascismo - sia detto senza alcuna accezione e con la massima oggettività - Napolitano fece parte dei Guf, i Gruppi universitari fascisti.

■ **ACCOPIATA ROMANA**

A sinistra il sindaco di Roma Gianni Alemanno a colloquio col Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Lo ha riconosciuto lui stesso, con onestà, nella sua lunga autobiografia politica, edita da Laterza con il titolo «Dal Pci al Socialismo europeo». In particolare, collaborava al settimanale dei Guf di Napoli "l'X maggio", vi scriveva di critica cinematografica, una scelta in voga nel regime perché il fascismo dette molto impulso al riconoscimento del cinema come forma d'arte.

■ **LAMOSTRA DIVENEZIA**

Il futuro presidente della Repubblica partecipò anche nel 1942 alla Mostra di Venezia e all'annesso convegno degli universitari fascisti. Giorgio Napolitano era espressione della più tipica borghesia napoletana, il padre avvocato di formazione liberale crociana si era poi iscritto al Partito Nazionale Fascista, seguendo quel filone della destra nazionalista che aderì ai fasci, entusiastato dall'oratoria del Duce e dall'impresa coloniale di Etiopia. Il gruppo al Pci che culminerà con

po di amici del giovane Giorgio nuotava attorno a Mario Alicata, futuro big del Pci, che dal seno dei Guf, non senza qualche ambiguità (l'aggettivazione è usata da diversi storici) militava culturalmente nel fascismo, ma con un occhio al dopoguerra guardava alle prospettive dell'antifascismo.

■ **UNO SGUARDO AL PCI**

Nel 1944 Napolitano, già allora frequentatore delle bellezze di Capri, vi conosce Curzio Malaparte, l'eccentrico scrittore che dal fascismo più acceso e militante stava per transitare al comunismo. Iniziò così la lenta marcia di avvicinamento al Pci che culminerà con

l'iscrizione solo nel 1945. Non senza una punta di ironia Valenzi nota che questo ragazzo compare all'improvviso nelle stanze del Pci napoletano.

La questione di quegli intellettuali transitati dal fascismo al comunismo è stata ben raccontata nel volume "I redenti" di Mirella Serri che affronta problematicamente queste "redenzioni". Molti di coloro che avevano propugnato lo Stato etico gentiliano, trovarono coerente passare allo Stato etico comunista.

In uno dei suoi ultimi scritti, invece, "Il rosso e il nero", Renzo De Felice esamina la guerra civile italiana e lo scontro generazionale

I casi di provenienza dal fascismo di alcuni massimi dirigenti del Pci non sono rari. Due nomi su tutti, Piero Ingrao e Alessandro Natta. Con molta sincerità Ingrao confessò: «Sono stato avanguardista, e poi nei Guf. E ho condiviso almeno una parte dell'ideologia fascista. Scrisse nel 1934 a diciannove anni una poesia, brutta in verità, dedicata alla fondazione di Littoria». Quanto a Natta, dopo aver omesso a lungo la sua vicenda fascista, fu messo alle strette da Beppe Niccolai, giornalista e deputato del Msi, che pubblicò la riproduzione fotografica della nomina di Alessandro Natta nel direttorio del Gruppo Universitario Fascista pisano.

Giorgio Napolitano elogia oggi legittimamente coloro che fecero la scelta della Resistenza, a posteriori si può affermare che quella fu la scelta migliore, quella della libertà e della democrazia. Come fu migliore la scelta di coloro che nel 1948 votarono per la Dc e non per il Fronte Popolare, o di coloro che nel 1956 si opposero all'invasore dell'Ungheria.

■ **GLI ATTENDISTI**

Ennio Flaiano, col suo sarcasmo, ricordava che «i fascisti, in Italia, si divisero in due categorie: i fascisti veri e gli antifascisti». Un modo per dire che furono davvero pochi a venire allo scoperto, solo i

tra la Resistenza e Salò, per concludere con la sua meticolosità di storico, che in entrambi i casi si trattò di fenomeni elitari, numericamente marginali rispetto alle dimensioni del popolo italiano. La maggioranza degli italiani, osserva De Felice, preferì «restare alla finestra attendendo l'esito degli eventi».

Napolitano è stato corretto nell'ammettere le sue esperienze giovanili nei Guf, ha risparmiato una figuraccia alla Günther Grass, anche se la storia dei gruppi universitari fascisti fronda interna del regime, pur avendo una punta di verità, è stata gonfiata a posteriori per nobilitare alcune biografie.

abbia uno scatto di umiltà e di responsabilità decisa di fare un passo indietro».

La cosiddetta "commissione Attali" doveva comprendere numerosi esponenti del mondo della cultura, della società civile e dello spettacolo (da Federico Moccia a Franco Cardini, tanto per fare alcuni nomi noti). Il suo fine era il rilancio di Roma. Il tavolo interistituzionale, al contrario, si occuperà di elaborare una bozza di riforma degli assetti istituzionali. Per «prendere le distanze» Amato ha addirittura precisato che sarà presente solo come «personalità indicata dalla Regione».

■ **L'ANTICIPAZIONE DI LIBERO SU AMATO**

Pressioni del Pd: il dottor Sottile molla la Commissione su Roma

Nonostante il pressing di Veltroni & soci, **doglio.**

Alemanno non ha smentito le sue affermazioni sul fascismo. Dunque paga. Soprattutto attraverso una sorta di "cordone sanitario" steattorno al suo progetto più caro: la presidenza della commissione Attali romana prelievuta da Giuliano Amato, è definitivamente sfumata. Al suo posto resta il molto meno famoso "tavolo interistituzionale", costituito da 9 tecnici designati da Comune, Provincia e Regione, per la riforma di Roma capitale e la città metropolitana. L'appuntamento per la sua presentazione è per oggi alle 16 in Campidoglio.

■ **MATTEOMION**

Cara Italia, che tenerezza mi fai quando riattizzi lo scaramucce tra fascisti e antifascisti. "Scontro sul Ventennio" titola uno dei principali quotidiani nazionali, dedicando al tema titolo di prima e due pagine intere, come se l'argomento fosse nuovo e mai dibattuto. Sui telegiornali ricomincia a scorrere le immagini dell'istituto Luce con la solita inconfondibile voce di sottofondo. La discussione serale immersa tra gli spaghetti e il rosso del vigneto più prossimo a casa è sempre la stessa: fascisti e comunisti, Salò e Resistenza, foibe, non foibe e via discorrendo. Entrambi sconfitti dalla storia compagni e camerati lucidano gli elmetti e rievocano le pulsioni giovanili alla cerimonia di turno e sotto la benedizione dell'onnipotente Capo di Stato. A quest'ultimo è affidato il ruolo di galante e vetusto

zioni del neosindaco, aggiunge de ambiguità di Alemanno mi feriscono e mi fanno ritenere impossibile rimanere nel mio posto al comitato del museo della Shoah a fianco del sindaco di Roma». Insomma finalmente pane per i denti di Walterone. Non parlatagli della monnezza di Napoli, dell'insolvenza Altalia o dei mutui: problemi troppo spicci e volgarmente al contatto del popolo per il damerino delle ex Botteghe Oscure. Lui bazzica più volentieri mostre del cinema o musei: è un ex comunista chic e finalmente acculturato lui, non un rozzo ex fascista di strapatta di Ventennio. Walter è misurato: Budapestest bombardata con le piece di Momi Ovadia e le canzoni di Celentano. Se avesse avuto il comando dell'Armata Rossa, sarebbe entrato a Berlino dedicando al Führer "Venticquattromila baci". Lui è buono: Stalin sta al comunismo come Veltroni allo spettacolo. È l'ultima evoluzione dell' homo po-

liticus italicus, una trasmissione genetica dalla politica al lazzo, ma non toccategli il Ventennio perché s'indispetisce e scalcia come un bimbo a cui rubano la nuova trottole che mamma gli ha regalato.

■ ■ ■

Walterone di moschetto non ne ha mai visto mezzo, ma dei filmati dell'istituto Luce non ne ha perso uno e ha imparato bene la lezionecina altrimenti zio Napolitano lo bacchettava. Ora, sbatte la porta e se ne va imbronciato dal museo della Shoah: il rabbino romano dovrà fargli qualche coccola e regalarli un cd di Jovanotti con annesso lecca lecca per rimetterlo sereno al suo posto. Alemanno, invece, per rimetterlo in sesto gli riempia la tavola di cocca alla vaccinara, un po' di vino Frascati, caffè e ammazzacaffe: le armi degli eroi d'oggi... fascisti o comunisti scelga Walter... l'ingordigia è bipartisan!

■ **Intervento**

Walterone si scalda solo quando sente parlare di Ventennio

